



LA STATUA
FU SCOLPITA
DA ARTURO DAZZI
NEL 1932
PER ADORNARE
L'ALLORA
NUOVO CUORE
DELLA CITTÀ

BIGIO, COLOSSO DI BRESCIA, È AMMACCATO MA FORSE TORNERÀ IN PIAZZA VITTORIA

Il “Bigio” è un colosso di 7,5 metri di altezza, 28 tonnellate di peso, rimosso il 12 ottobre 1945 per la sua identificazione con il fascismo, da tempo abbandonato in un magazzino comunale di via Rose di Sotto: più volte si è parlato di un suo restauro, di una ricollocazione nel luogo originario, in modo più insistente dagli inizi del 2008. Adesso pare sia la volta buona.

E' anziano, sporco, ammaccato, giace da tanti anni sotto una tettoia con un braccio e le gambe rotte: stavolta, però, sembra che potrà rialzarsi e riprendere il posto dove aveva visto la luce, ossia in piazza della Vittoria. Parliamo della statua di marmo scolpita da Arturo Dazzi nel 1932 per adornare l'allora nuovo cuore urbanistico di Brescia. Un colosso di 7,5 metri di altezza, 28 tonnellate di peso, rimosso il 12 ottobre 1945 per la sua identificazione con il fascismo, da tempo abbandonato in un magazzino comunale di via Rose di Sotto. Più volte si è parlato di un suo restauro, di una ricollocazione



Il Bigio nella sua collocazione originaria in Piazza Vittoria

nel luogo originario, in modo più insistente dagli inizi del 2008. Adesso pare sia la volta buona.

La vicenda del Bigio, così chiamato subito familiarmente dai bresciani, è stata fin dal principio

controversa. Usato dal regime per rappresentare la grandezza dell'«Era fascista», cancellato dopo la Liberazione per sancirne la fine; sbeffeggiato da taluni per quella foglia di vite posticcia,

LA CREAZIONE
DEL GRANDE
MARMO
È LEGATA
ALLA COSTRUZIONE
DELLA PIAZZA,
EDIFICATA
DAL 1929 AL 1932

voluta per coprire le pudenda; preso in giro per la sua aria da stupidotto; criticato per le forme eccessive. Povero Bigio, tirato di qua e di là, secondo gusti, opinioni, convenienze, ideologie. Dimenticando che, in fondo, è una statua, un'opera d'arte, che andrebbe valutata per i suoi pregi o difetti estetici. Invece il colosso - pagando lo scotto dell'origine - ha più spesso suscitato sentimenti pre (o post) artistici.

La creazione del grande marmo è legato alla costruzione della piazza, edificata dal 1929 al 1932 dall'arch. Marcello Piacentini sull'antico quartiere insalubre e degradato delle Pescherie: un'area di 50mila metri quadrati con 250 botteghe, 2.400 vani, 2.400 abitanti. Giù tutto, via gli abitanti per costruire il cuore nuovo di una nuova Brescia nella nuova Italia orgogliosa e fascista.

Il quartiere più caratteristico della città scomparve. Intendiamoci: era una contrada sporca, insalubre, maleodorante, dove il cielo era uno spicchio stretto fra ali di alti e vecchi caseggiati. Da molti anni si parlava di intervenire per motivi igienici e di decoro. Il fascismo mise fine a dibattiti e tentennamenti.

Nel 1929 il Consiglio dei ministri approvò il nuovo Piano regolatore di Brescia (segretario nazionale del Partito fascista era il bresciano Augusto Turati, patrocinatore dell'iniziativa), che prevedeva l'intervento. La sua regia fu affidata a Piacentini, uno dei maggiori architetti ed urbanisti dell'epoca. Non si trattava soltanto di modificare l'aspetto del centro cittadino, ma di ridefinirne il ruolo economico, sociale, monumentale.



Foto d'epoca della collocazione del Bigio in Piazza Vittoria

L'opera complessiva - edifici e piazza - costò 83 milioni di lire, divisi a metà fra privati e Comune. Per fare un confronto, un'automobile Balilla (costruita dalla Fiat proprio nel 1932) costava 10.800 lire.

Nella piazza - in una armonia architettonica e artistica - era prevista anche una fontana, con accanto una statua decorativa. Il podestà Pietro Calzoni incaricò l'artista Arturo Dazzi (1881-1966), uno dei più bravi scultori italiani dell'epoca, pittore, accademico

d'Italia. Il quale lavorò sul blocco di marmo di Carrara (52 tonnellate) dal 15 giugno al 15 settembre del 1932. Più volte le autorità bresciane si recarono a Forte dei Marmi, nell'atelier dell'artista, per seguire la creazione dell'opera. Nacque un colosso di 7,5 metri, con il braccio lungo 2 metri, il piede di un metro.

Il 24 settembre venne posto nella piazza su un blocco di marmo di Botticino, realizzato dalla Gaffuri di Rezzato. Il suo nome ufficiale, scandito da Mussolini du-

DICIAMO
CHE IL BIGIO,
SPENTE
LE PREGIUDIZIALI
IDEOLOGICHE,
È STATO
SDOGANATO
DALL'OBLIO

rante l'inaugurazione della piazza il primo novembre 1932, fu l'«Era fascista», volendo rappresentare la forza del regime.

Ma i bresciani iniziarono quasi subito a prendere in giro Bigio. Innanzitutto per quella foglia pudica, assente nella creazione originale ed aggiunta di fretta prima della collocazione. Poi per quel cipiglio e quei glutei, che faranno chiamare il Caffè Impero - alle spalle del gigante - il «café dè la ciàpe».

Polemiche, critiche a non finire. Poi la guerra, la caduta del fascismo, l'avvento della democrazia, un paio di attentati dinamitardi che danneggiano la statua, tolta dalla piazza il 12 ottobre del 1945, destinata ad un esilio non ancora finito. Diciamo che il Bigio, spente le anacronistiche pregiudiziali ideologiche, è stato sdoganato dall'oblio in anni recenti, ed è già qualcosa.

Adesso l'Amministrazione comunale di Brescia ne ha stabilito il recupero e il ritorno nella piazza. Si parla della prossima primavera. L'intervento, per il quale il Comune ha stanziato 150mila euro, sarà attuato da Brescia Infrastrutture, titolare dei lavori di sistemazione della piazza legati al Metrobus.

Un'operazione complessa e delicata. Innanzitutto bisognerà risollevarla dal letto di legno in cui è collocata da anni, consentendo però il raccordo delle gambe (spezzate da una diagonale che va dal ginocchio destro alla cavaglia sinistra) con il resto del corpo.

Serviranno dei perni che leghino la pesante struttura in marmo al basamento che poggerà sul soffitto del parcheggio interrato,



sottoposto a necessarie opere di consolidamento.

A questo punto entrerà in scena l'Accademia Laba per il restauro vero e proprio: l'intervento, curato dai docenti Elisa Pedretti e Maurizio Feola, vedrà coinvolta Elga Strada, restauratrice che avrà il compito di guidare gli studenti chiamati a lavorare sul Bigio. Lo scultore Gaetano Bonera risanerà il braccio destro. La fontana, invece, non sarà ripristinata.

A proposito di monumenti. Ricordiamo che in città è in corso

la cura delle statue dedicate ad Arnaldo e a Giuseppe Zanardelli, due grandi personalità bresciane, nella loro epoca al centro di battaglie religiose il primo, politiche il secondo.

Per la verità anche l'erezione del monumento al frate eretico nel 1882, voluto dai liberali in chiave anticlericale, fomentò grandi liti e polemiche. Ma non lo sbertuciammo subito dal povero Bigio.

Enrico Mirani